

L'analisi

CINA E RUSSIA SORRIDONO ALLA CRISI USA

Franco Cardini

«**S**e Atene piange...»: è la prima parte di una celebre pericope, suscettibile – come tutte le pericopi del mondo – d'infiniti sviluppi esegetici. Vediamone alcuni.

«Se Atene piange, Sparta ride»; «Se Atene piange, Sparta non ride»; «Se Atene piange, Sparta ride?»; «Se Atene piange, Sparta ha poco da ridere»; e così via di questo passo.

E, vi assicuro, non è un gioco.

Continua a pag. 39



Segue dalla prima

CINA E RUSSIA SORRIDONO ALLA CRISI USA

Franco Cardini

Avessimo tempo e spazio, potremmo allineare una ventina almeno di varianti di questa breve frase e dotare ciascuna di esse di un lungo commento.

Tranquilli, non lo faremo. Ma qualche interrogativo bisogna pur porcelo.

Lo hanno detto in tanti, in queste ultime ore, che Atene sta piangendo a calde lacrime. E l'Atene dei nostri tempi, naturalmente, sono gli Stati Uniti d'America. Basta guardare il panorama di Washington per convincerene. E se qualcuno obietta che l'Atene dell'antichità probabilmente era più bella, pazienza... come diciamo a Napoli (e lasciatelo dire anche a un non-napoletano ma vecchio allievo dell'Accademia aeronautica di Pozzuoli e vecchio docente del Suor Orsola), si' o' mellone è scito jianco, e tu co' cchi t'a vuoi pijà? Gli Stati Uniti sono l'Atene dei giorni nostri: o almeno molti pensano che tali siano. Per la verità, i vecchi neocon e theocon d'un ventennio fa - ve le ricordate, le Teste d'Uovo della "Banda Bush", i Cheney, i Rumsfeld, i Kagan?... - pensavano piuttosto che gli USA fossero la nuova corazzata e muscolosa Roma, e l'Atene semmai l'intellettuale, decadente Europa. Ma l'avversaria tanto di Roma quanto di Atene, insomma, la novella Persia, con chi o che cosa doveva - e magari ancora deve - identificarsi? Prima di rispondere a ciò, chiediamoci però comunque in che cosa consistesse (e consista) l'«atenicità» degli USA di oggi? Par di sentirlo, quasi unanime, la risposta: nel fatto che gli USA, al pari dell'Atene del V secolo a.C., è o è stata a lungo il luogo ideale della «perfetta democrazia», raggiungendo e magari superando il «modello britannico».

Facile sarebbe replicare a ciò che l'antica Atene era una «perfetta democrazia» però con gli schiavi, e che esercitava un'egemonia durissima sui centri urbani minori ad essa collegati: e del reso l'Inghilterra è stata per secoli una «perfetta democrazia» che a lungo ha sostenuto e tutelato lo schiavismo e che poi si è sostenuta sulla base dei privilegi dei Lords prima, dello sfruttamento coloniale poi. Perché le vere e perfette democrazie, intese come equilibrio fra la libertà di ciascuno e il rispetto del parere di maggioranze correttamente espresse a governare e di minoranze tutelate nel suo diritto di correttamente controllare non esistono se non nel Regno di Utopia: e non c'è Platone, non c'è Machiavelli, non c'è Tocqueville che tengano. Gli Stati Uniti d'America sono nati all'ombra di legittime istanze di libertà e d'indipendenza garantite da una saggia Carta Costituzionale ispirata ad Atene, alle antiche - e mitiche - Anglo-Saxon freedoms, alla Magna Charta Libertatum, allo Spirit of Mayflower e alla Glorious Revolution e passata attraverso una Guerra d'Indipendenza molto più fraticida di quanto non si usi e si ami dire, una Guerra di Secessione ch'è stata un macello e che si è tirata dietro una secolare scia di odio e di vendetta, una pervicace oligarchia di duri piantatori trasformati in ancor più duri imprenditori e speculatori, una realtà costituzionale Sacra e Inviolabile ma di continuo inadeguata e quindi emendabile all'infinito (i leggendari «emendamenti»), lo sfruttamento cinico e indiscriminato delle disgrazie europee trasformate in ondate emigratorie di sottoproletari, l'inflessibile egemonia sul Meridione del continente americano (leggi

«Dichiarazione Monroe»), il genocidio quasi totale dei Native Americans, le ipocrisie e le contraddizioni che hanno per lungo tempo impedito la soluzione del «problema afroamericano» dando luogo a innumerevoli forme di razzismo (anche teorizzato e insegnato nelle università) e di apartheid, la politica di brutale egemonia sul Pacifico fino al 1945 e sullo stesso Atlantico da allora in poi. Certo che ci sono stati, e tanti, i Martin Luther King e perfino i Malcolm X, pace all'anima loro e gloria alla loro memoria: ma non sono bastati. Gli Stati Uniti d'America restano il Paese nel quale le «differenze sociali», che i libertarians proclamano fieri «natural e sacrosante», sono in realtà bieche, feroci ingiustizie; il Paese tormentato da sacche di miseria e d'ignoranza uniche al mondo (visitatela, la deep America delle stars and stripes che sventolano sulle baracche; il Paese dove il welfare state è rimasto globalmente a livelli dei quali si vergognerebbero l'Iraq e la Romania; il Paese dell'impero anomico delle corporations delle vertiginose ricchezze e delle innominabili povertà benedette da miriadi di sette gestite da fanatici American christians; il Paese dov'è più facile al mondo tenere in casa un ben efficiente arsenale da guerra (da scaricare magari sui vicini, o nella scuola o nella sinagoga o nella moschea più prossime) e dove basta una vera o supposta infrazione stradale o una multa non pagata per perdere il diritto di voto - o perfino per venir ammazzato sul posto - se la tua pelle è un po' troppo pigmentata. Chi possono essere i nemici di questo Paese, che si goveranno della sua crisi? Chi le Sparte o le Persie di quest'Atene, se l'Atene è questa? Anzitutto, quelle potenze in ascesa che debbono il loro attuale successo - totale o parziale che sia - al loro impegno e alla loro energia,

come la Cina e la Russia; quindi, i Paesi che fino ad oggi sono rimasti vittime di un'egemonia mondiale che l'America dell'unilateralismo ha vessato dalla fine della «guerra fredda» ad oggi: come l'Iran, molti Paesi del Medio e del Vicino Oriente, molti Paesi dell'America latina e qualcuno del sudest asiatico; infine la stessa Europa, che ha tutto l'interesse a sperare nella piena istaurazione di un multilateralismo effettivo sul piano mondiale, che ponga fine all'egemonia del governo statunitense sull'Organizzazione delle Nazioni Unite e al semicolonialismo politico-militare ch'esso esercita sull'Europa e sul Mediterraneo con l'alibi della Nato. La pesantezza con cui Trump intendeva imporre ai suoi «alleati» la sua politica fatta di embargos è stata la goccia che ha fatto traboccare il vaso: ma anche la cartina di tornasole. E in un cambio di direzione, che consenta finalmente all'America di Biden di riprendere con maggior sicurezza il cammino già intrapreso dalla presidenza Obama sulla via di una ridefinizione multilateralista dell'equilibrio internazionale. L'America buona, l'America seria e operosa e pensosa della pace e della giustizia, esiste. Auguriamoci solo che all'imperialismo isterico dei Bush e a quello demenziale e selvaggio di Trump, entrambi di segno repubblicano, non torni a riemergere e a prevalere l'imperialismo «umanitario» democratico, che conosciamo già. Purtroppo. Ci avete fatto caso - come avrebbe detto il buon Aldo Fabrizi - che l'ingresso degli Usa nelle due guerre mondiali si sia per due volte verificato in tempi di governo democratico, e che la terza guerra mondiale l'abbiamo rischiate sul serio con democratico e charming JFK?

© RIPRODUZIONE RISERVATA